

"Farewell.... European Union"

 www.corrierepl.it/2016/06/27/farewell-european-union/

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri avrebbero messo in comune le produzioni di carbone e acciaio.

27 giugno 2016



di Giuseppe Trizzino

La CECA (i cui paesi fondatori erano: Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) è stata la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che si chiama oggi "Unione europea".

Nel 1950, le nazioni europee cercavano ancora di risollevarsi dalle conseguenze devastanti della Seconda guerra mondiale, conclusasi cinque anni prima.

Perciò avevano concesso ai popoli nuove istituzioni a dir loro Democratiche, promuovendo un progresso in direzione di una unione continentale.

Determinati ad impedire il ripetersi di un simile terribile conflitto, i governi europei giunsero alla conclusione che la fusione delle produzioni di carbone e acciaio avrebbe fatto sì che una guerra tra Francia e Germania, storicamente rivali, diventasse – per citare Robert Schuman – "non solo impensabile, ma materialmente impossibile".

Si pensava, giustamente, che mettere in comune gli interessi economici avrebbe contribuito ad innalzare i livelli di vita e sarebbe stato il primo passo verso un'Europa più unita.

A dire il vero, i potenti dell'economia e della finanza avevano un progetto più definito e chiaro; unire per potere decidere assai più facilmente da "dentro" unica cabina di regia.

L'adesione alla CECA era aperta ad altri paesi.

I propositi formali: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano", "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una

solidarietà di fatto" E, "La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio... cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime."

Da quel primo passo muove la cd Unione il cui risultato è oggi conosciuto dai tanti.

Una unione disomogenea mai di fatto realizzata tra culture diverse, storie contrapposte e senso di appartenenza non praticabile.

Un inglese o un italiano come possono sentirsi eguali ad un romeno o un Danese?

Forse con la penna e calamaio possono unirli, ed è ciò che hanno fatto ma nella sostanza la deriva era ed è stata la risultante di una unione " vuota" e mai realizzata nel tempo.

Se da un lato i potenti hanno voluto questa unione, parziale e mai reale, poiché solo le politiche economiche e le scelte sovranazionali sono state unificate, dall'altro i popoli mai hanno sentito o raggiunto una unione culturale e continentale.

Da queste premesse alcune conclusioni dunque.

L'Unione Europea inizia ad essere mal digerita dagli europei, i quali attraverso movimenti nazionalisti iniziano da subito ad erigere barriere culturali e di identità.

Nel 2005 quando, Francia e Paesi Bassi, due Stati fondatori, hanno bocciato sonoramente in due rispettivi referendum la 'Costituzione Europea', firmata con molta enfasi e con una copertura mediatica degna di un'Olimpiade appena 12 mesi prima a Roma, secondo alcuni si trattò di una piccola crepa apertasi nelle fondamenta della unione.

E' apparso chiaro in quel caso che le popolazioni del vecchio continente, a tre anni appena dall'introduzione dell'Euro, hanno iniziato a vedere con non poca preoccupazione il processo di ulteriore integrazione delle istituzioni comunitarie; non solo la moneta unica, ma anche le preoccupazioni legate alla funzione stessa dell'UE, al suo ruolo all'interno degli stati membri ed all'esterno, con negli occhi ancora le magre figure rimediate in ambito internazionale.

A suo tempo, il dibattito successivo al fallimento della Costituzione Europea è stato volutamente legato a come poter 'rispondere' a delle 'semplici esigenze' richieste dai cittadini, cercando di far apparire l'euroscetticismo come 'anacronistico' ed al contempo incanalando le discussioni su come poter 'riformare l'Europa'; l'obiettivo di presentare quei due referendum francesi ed olandesi come meri incidenti di percorso, è riuscito per diversi anni anche perché i problemi legati al terrorismo (proprio nell'estate 2005 si sono verificati gli attentati nella Tube di Londra) e lo scoppio della crisi economica, hanno preso il sopravvento ed i dibattiti in merito l'Europa sono di fatto andati in soffitta.

Ma proprio la crisi, la speculazione sui debiti sovrani, il repentino rovesciamento di governo nei paesi più esposti, hanno progressivamente allargato quelle prime fessure interne all'architettura europea.

Infatti se tra il 2012 ed il 2013 parlare di uscita dall'Euro non è più roba da 'politicamente scorretto' ma punto focale di diverse formazioni politiche in tutto il continente, nel 2014 nelle elezioni parlamentari europee i deputati un tempo etichettati come 'semplici anacronistici euroscettici' sono più che raddoppiati e la valanga è diventata molto più estesa all'indomani dell'esito del referendum greco del luglio 2015 (anche se poi disatteso dal governo di Atene) ed adesso si assiste ad altri ed importanti smottamenti.

L'avanzata dei movimenti euroscettici non è più solo nei sondaggi, i nazionalisti parlano con la voce dei popoli e le presidenziali in Austria ed il referendum in Uk lo hanno dimostrato.

Secondo il mio modesto parere l'unione europea, dal 23 giugno 2016 ha sancito la propria fine.

Adesso altri popoli si pronunceranno non contro il voler vivere con gli europei ma contro i "potenti" che decidono e gestiscono i poteri rendendo i popoli destinatari e bersagli di condizioni di vita.

Anche Barack Obama, nel corso del suo ultimo viaggio a Londra, ha pubblicamente 'pregato' i britannici di rimanere nell'Unione Europea, ed il nostro premier con soldi pubblici ha finanziato uno spot in Inghilterra per chiedere ai Britannici di votare no all'uscita.

E poi parliamo di democrazia e libere scelte dei popoli.

Mai nessun paese, dal 1957 ad oggi, era uscito dalla comunità europea, la Gran Bretagna è il primo; un precedente importante, per uno Stato che anche se non figura tra i fondatori e non ha mai adottato l'Euro, risulta indubbiamente essere tra quelli che dona più 'prestigio' all'UE ed è quindi tra quelli di maggior peso politico ed economico.

Questa epocale decisione avrà un effetto domino, tra l'altro già radicato nelle menti degli europei, ma anche per l'indebolimento del progetto comunitario nella sua interezza ed una presa di coscienza maggiore tanto dell'opinione pubblica europea quanti di molti partiti anti UE.

Il fatto che oggi si parli di Brexit, indica come la volontà popolare in tutto il continente è ben lontana dalla retorica mandata avanti dalle istituzioni comunitarie e dai suoi 28 governi; più si andrà avanti e più sarà impossibile nascondere il fatto che i 60 anni di storia dell'Europa pseudo unita sono fallimentari: politicamente si è creata un'istituzione ibrida che non è né federazione e né confederazione, la quale assolve ad una funzione lobbistica capace solo di imporre il più becero capitalismo liberale, a danno del principio di sovranità ed autodeterminazione dei popoli, con economie sempre più distrutte e politiche sociali sempre più ridotte all'osso.

Di questo e di tanto altro ancora, i popoli europei ne hanno ormai preso cognizione; l'antieuropeismo non è più fenomeno di nicchia e populistico/nazionalistico, alimentato dalla crisi: esso piuttosto nel corso di questi undici anni si è trasformato in un movimento trasversale e sempre più crescente, in cui si rivendicano principi inderogabili messi in discussione dall'ordine-disordine europeo.

Il referendum sulla Brexit, ha deciso non tanto la fine dell'Unione Europea, ma solo la velocità con la quale essa andrà verso l'inevitabile fallimento ed archiviazione nei libri di storia: "quel giorno Londra liberò i popoli dalla finta Ue".

Speriamo che il domani sia più popolare e più democratico.